Il dibattito sui problemi delle masse popolari e sulle lotte unitarie per uscire dalla crisi rinnovando il Paese

Ecco il resoconto degli interventi dei delegati alla tribuna del XIV Congresso.

Nelusco GIACHINI

Segretario della Confederazione nazionale dell'artigianato

La nostra attuale politica del compromesso storico — ha detto il compagno Giachini — ha le sue profonde radici in tutta la storia e la elaborazione del nostro partito. Parte essenziale di questa elaborazione è quella che riguarda la capacità della classe operaia di assumere un ruolo dirigente ed egemone nei confronti di altri strati popolari, in particolare dei ceti medi produttivi e dei servizi.

Il passo avanti che il nostro partito deve saper compiere oggi è quello di riuscire a saldare la problematica propria di questi strati della popolazione con la nostra lotta politica e ideale; di saper compiere le necessarie differenziazioni interne, avendo tuttavia la coscienza che il ceto medio è oggi aperto ad un discorso di sviluppo democratico della società italiana.

Oppresso dalla crisi economica, angariato dall'inasprimento tributario e dall'aumento delle tariffe, il ceto medio si trova di fronte alla capacità del movimento operaio di proporre un nuovo tipo di sviluppo, di saper resistere a tutte le tentazioni avventuristiche e di proporre al paese un modello di rigore e di onesta politica e morale, contro il caos e la corruzione.

Non per caso, nuove organizzazioni democratiche sono sorte fra tutte le categorie del ceto medio, nonostante i diversi livelli di sviluppo politico delle singole categorie; e tutte queste organizzazioni si collegano al discorso sullo sviluppo democratico del nostro paese e sul rapporto con le lotte del movimento popolare.

Naturalmente sarebbe assurdo negare che esistono difficoltà e conflitti fra questi strati e i lavoratori, ma queste difficoltà vanno affrontate con l'obiettivo di comporre i diversi interessi in un nuovo disegno di sviluppo democratico. In questo campo, essenziale è l'orientamento del sindacato nella ricerca della convergenza di interessi per un nuovo corso economico e politico. Di fronte all'ondata recessiva che si abbatte sul paese, ad esempio, è chiaro che gli interessi della piccola impresa e dell'azienda artigiana convergono con quelli dei lavoratori sulla questione fondamentale della difesa del lavoro e della produzione.

I ceti medi sentono oggi che il movimento democratico e il nostro partito in particolare, sono gli unici momenti di certezza nella situazione del paese. La mediazione interclassista fra gli interessi del grande padronato e quelli del ceto medio e delle masse popolari, che la DC ha condotto nel passato, è entrata in crisi sotto la spinta delle grandi lotte popolari, che hanno messo fine fra l'altro al collateralismo delle organizzazioni cattoliche di massa fra cui quelle degli artigiani e dei ceti medi.

Oggi, anche la Confindustria e il grande padronato sono consapevoli che la DC non copre più i loro interessi nei confronti di questi strati. D'altra parte, alcuni si chiedono se il nostro partito non corra a sua volta il rischio dell'interclassismo, dati i suoi intensificati rapporti con i ceti medi. Questo rischio in realtà non tocca un partito che ha le sue radici nella classe operaia e che sul terreno politico assume gli elementi positivi di rinnovamento che vengono espressi dal ceto medio come parte del grande filone della lotta popolare per le riforme e per il progresso democratico della società italiana.

E' chiaro tuttavia che occorre un permanente e serio lavoro di elaborazione politica e teorica, sul modo come il partito della classe operaia si assume e difende gli interessi del ceto medio, e come orienta la classe operaia ad assolvere la sua essenziale funzione di egemonia sugli altri strati popolari.

Odorico PAOLONE

Segretario della Federazione di Campobasso

Nel Molise — ha iniziato il compagno Paolone — dove più profonda è l'arretratezza in conseguenza della politica antimeridionalistica e clientelare dei governi dominati dalla DC, gli effetti della crisi economica sono particolarmente drammatici. La crisi colpisce non solo i contadini ma anche il settore artigianale e la piccola industria, gli strati impiegatizi, paralizza l'attività degli Enti locali. Anche lo stabilimento Fiat di Termoli è entrato in crisi mettendo la quasi totalità degli operai in cassa integrazione. Siamo arrivati ad un punto limite oltre il quale c'è il collasso.

In questa situazione, che può provocare fenomeni di ribellismo spontaneo, aprire pericolosi spazi all'eversione reazionaria e fascista e che vede la DC ed altre forze politiche ancora arroccate su posizioni di chiusura nei confronti di ogni istanza di rinnovamento c'è da domandarsi in che misura possa essere valida e attuale la nostra linea strategica del compromesso storico.

E tuttavia proprio perchè in questa regione e in tutto il Mezzogiorno si pagano di più le conseguenze del dominio monopolistico e del sistema di potere democristiano, c'è urgente bisogno di una svolta negli indirizzi di politica economica, di una lotta cioè che non può essere rivolta soltanto contro gli sprechi e il parassitismo, ma che deve imporre un diverso tipo di produzione, uno sviluppo industriale diffuso e quindi una dislocazione degli investimenti anche nel Mezzogiorno, la trasformazione profonda della agricoltura, dei rapporti di produzione e di proprietà, introducendo anche elementi in senso socialista.

E' necessario nel contempo, dare vigore alle istituzioni democratiche, rafforzare il rapporto tra gli Enti locali la Regione e le masse popolari, ampliare il tessuto democratico. Le elezioni amministrative e regionali di giugno possono essere un'importante occasione per un avanzamento ed una affermazione delle forze che si battono per una nuova politica economica e per un ruolo nuovo dei Comuni e delle Regioni.

Non basta però proclamarsi d'accordo con la linea del compromesso storico occorre superare debolezze e incertezze comprendendo nel loro significato politico le novità che si manifestano anche nella DC e nelle organizzazioni contadine e di ceto medio controllate da questo partito. Bisogna rifiutare la tendenza di chi, di fronte alla grande influenza che la DC esercita su queste masse afferma che non c'è niente da fare.

I fermenti esistenti nella Coltivatori diretti e alla base della DC, lo svilupparsi di una coscienza associazionistica nei coltivatori diretti, l'affievolirsi dell'anticomunismo, dimostrano la possibilità reale di conquistare masse nuove di lavoratori ad una politica di dialogo, di confronto democratico e di lotta unitaria.

Condizione essenziale per portare avanti questa politica è il rafforzamento del PCI la sua capacità di suscitare forti spinte dal basso attorno a iniziative e a programmi ancorati ai problemi reali della regione.

Antonio BORELLI

della Federazione di Zurigo

Il compagno Borelli ha iniziato alternando che nelle difficoltà e peculiari condizioni dell'emigrazione sono maggiormente apprezzate - grazie alla vita delle nostre organizzazioni di partito operanti tra gli emigrati — le proposte del PCI per una reale svolta democratica, per una Europa pacifica e di cooperazione internazionale e ciò contribuisce a rafforzare i rapporti tra le forze politiche, sindacali e culturali che recepiscono meglio la nostra politica nei paesi dove la nostra emigrazione è più forte, e le organizzazioni dei nostri emigrati.

Amendola ha detto che in Italia il padronato ha sempre maggiori difficoltà a scaricare sulla classe operaia il peso della crisi. Ciò è vero anche per i vari paesi dove operano i nostri emigrati, dove il grande padronato si scontra ad un mutato atteggiamento di partiti, sindacati, associazioni culturali questo atteggiamento nuovo è in parte imposto dalla situazione complessiva ma anche da un più qualificato impegno degli emigrati sui problemi che sono comuni e che esigono dunque un impegno unitario.

E' interessante constatare che lo sforzo dei comunisti, dei socialisti, dei democristiani italiani nell'emigrazione è diventato sempre più consistente con il progredire del discorso unitario in Italia.

In sostanza i nostri lavoratori emigrati oggi sono meno vulnerabili anche se il malgoverno dc ha messo a dura prova la credibilità ed il prestigio internazionale dell'Italia ed ha pesato negativamente sulle condizioni dei nostri emigrati e sulle loro speranze di poter trovare un lavoro nel nostro paese. Ciò pone in maggior risalto la funzione delle nostre organizzazioni all'estero, il lavoro di migliaia di militanti e ciò spinge, da una parte, i nostri connazionali alla lotta per la soluzione dei loro problemi e dall'altra a trovare il collegamento con l'altra Italia, l'Italia che vuole rinnovarsi su una linea di trasformazione democratica.

In tale spirito gli emigrati si sono battuti per imporre la Conferenza nazionale dell'Emigrazione e per darle un contenuto avanzato. Vero è che anche nella differenziazione delle posizioni espresse al suo interno le forze rappresentative dell'emigrazione si sono trovate unite nel respingere il tentativo di circoscrivere la Conferenza nei vecchi schemi di una politica rinunciataria per l'emigrazione. Ne è scaturito un insieme di voci concordi nell'affermare che anche sul problema specifico dell'emigrazione è necessario l'impegno di tutte le forze politiche che si richiamano alle grandi componenti storiche della società italiana. Ma non meno importante è la risposta che la Conferenza ha dato alle rivendicazioni specifiche degli emigrati, citiamo le misure per creare nuove possibilità di occupazione in Italia, per aiutare coloro che saranno costretti a rientrare, agli strumenti di partecipazione degli emigrati alla elaborazione della politica dell'emigrazione.

Tali risultati non debbono andare dispersi ed i comunisti sono impegnati a realizzarli attraverso l'estensione dei rapporti unitari, attraverso la necessità di non dar tregua alla DC, al governo, al Parlamento, alle Regioni, affinchè venga superato l'esodo di massa con una politica di investimenti, con la riforma agraria e la rinascita del Mezzogiorno, cioè col superamento delle cause di fondo del fenomeno migratorio.

Oltre agli strumenti decisi in sede di Conferenza per realizzare gli impegni assunti dal governo bisogna impegnarsi subito per attuare una svolta nella direzione politica del paese. Bisogna, innanzitutto lottare su due fronti: contro i licenziamenti e le discriminazioni in atto nel paese, di emigrazione collegandosi al movimento operaio locale e d'altra parte collegandosi col movimento operaio italiano per quanto concerne la soluzione dei problemi italiani. Punto centrale è la ricerca di forme di partecipazione da parte degli emigrati alla soluzione dei loro problemi, forme che non possono escludere l'ipotesi di fondo che solo mutando la direzione politica in Italia la emigrazione può sperare in una maggiore tutela dei suoi propri interessi. I giochi di potere, il clientelismo DC debbono cessare. Nella DC debbono esprimersi forze nuove, democratiche e antifasciste. La linea di compromesso storico portata avanti dai comunisti è la sola reale alternativa per un modello di sviluppo e per una società cui aspirano tutti i lavoratori.

Nicola BADALONI

Presidente dell'Istituto Gramsci

Intellettuali ed uomini politici alla vigilia di questo congresso — ha esordito il compagno Badaloni — ci hanno rivolto su «Rinascita» delle domande in gran parte politiche — che hanno ottenuto dal dibattito già molte risposte — e altre teoriche che implicano risposte di attenzione più che soluzioni. Di particolare interesse mi pare il metodo seguito dal compagno Berlinguer nell'affrontare il tema dell'internazionalismo, riprendendo le note gramsciane sul fondamento cosmopolitico della nostra tradizione culturale, laica e cattolica. Questo tema ha trovato espressione nel mondo cattolico, nel Terzo mondo ed ora una grande forza politica come la nostra lo ritraduce in quel discorso realistico che significa che deve essere aiutato a venire all'esistenza ciò che è decisivo ed importante per l'umanità. Il partito democristiano non ha avuto questa stessa capacità, è rimasto invischiato in una visione ristretta ha perso questa dimensione di universalità. Dobbiamo riprendere questo discorso e gli intellettuali comunisti devono saperlo portare avanti.

Questo stesso metodo di ricavare dai linguaggi ideologici i contenuti reali ad essi sottesi è stato applicato da altri nel trattare la questione comunista. Ai comunisti è stata riservata la parte di difensori della democrazia di fronte al fascismo. Respingiamo questa concezione riduttiva della democrazia. Essa non è più per noi, come lo è stato in parte anche per i nostri classici, un terreno di lotta offerto dagli avversari di classe. Ma invece una forma di rapporti sociali che abbiamo restaurato con la nostra lotta e che intendiamo sottrarre oggi al disfacimento e alla disgregazione.

Agli interlocutori di Rinascita che insistono su questo tema possiamo rispondere che già Gramsci ha visto nei «Consigli» degli organismi pubblici ed universali e che noi oggi articoliamo la battaglia della grande massa dei produttori in modo che essa si proietti in una dimensione già pregna di elementi pubblici. La democrazia senza questa disponibilità e questo rigore avrebbe minori speranze di salvezza. Certo è più facile per noi sentire questa dimensione di universalità perchè i rapporti tra il lavoro degli intellettuali e la classe operaia vanno nella stessa direzione.

Oggi il nostro Partito è un grande luogo di socializzazione della scienza politica e ci ha permesso di capire la strategia della tensione, di respingere le tentazioni di ritorni staliniani. Ma esso è potenzialmente anche il luogo di socializzazione della scienza economica. Chi dice che una nostra assunzione di più ampie responsabilità di governo significherebbe una sollecitazione a rivendicazioni indiscriminate non conosce la maturità della classe operaia, il suo rigore morale ed intellettuale. Per la DC si tratta invece, all'opposto, di riconquistare una visione complessiva dei problemi dell'umanità prendendo le distanze dalla classe che la condiziona e riavvicinandosi alle masse popolari che ne sono una componente essenziale. Il gruppo organico di intellettuali che dirige il Partito comunista può senza cedimenti prendere contatto con qualsivoglia altro gruppo dirigente di altre forze popolari. Ma per il gruppo dirigente della DC si tratta di superare l'invischiamento in cui si trova.

Per quel che ci riguarda siamo parte di una tradizione se facciamo funzionare quello strumento vivente di interpretazione della realtà che è il nostro Partito. In questo lavoro collettivo i produttori di conoscenza hanno la loro parte da svolgere per stimolare ogni capacità di comprensione e perchè la ricerca sempre meno separata possa, attraverso la verifica di massa, proiettarsi nelle proposte costruttive delle fasi che vogliamo democratiche della nostra transizione al socialismo.

Franco REVELLI

Segretario della Federazione di Cuneo

Non è possibile affrontare correttamente in Piemonte il tema della riconversione, della diversificazione produttiva di un nuovo meccanismo di sviluppo — che ha al centro la questione Fiat — senza affrontare la questione della agricoltura. Il vecchio rapporto industria agricoltura ha travalicato i vecchi equilibri.

Le lotte contadine ci dicono che non ci troviamo più di fronte ad una protesta settoriale, corporativa, ma ad una protesta che riflette una crescente consapevolezza del fallimento del meccanismo di sviluppo perseguito in tutti questi anni, dello spreco enorme di risorse materiali, di capacità professionali, dei costi umani che questa politica ha comportato. Nel cuore di una regione fortemente industrializzata ed operaia, cresce anche una domanda nuova del movimento contadino al movimento operaio.

Significative le lotte unitarie condotte sulle questioni dei prezzi, del caro-vita, tra contadini del Cuneese e operai delle grandi fabbriche torinesi, così come le battaglie contro opere infrastrutturali non necessarie, e per gli insediamenti industriali nel sud (Indesit). Clamoroso è il fallimento della politica agraria seguita dalla DC con l'anticomunismo, tra i giovani coltivatori e presente una spinta ad essere protagonisti, cadono alcuni steccati e più ravvicinato è il confronto tra le forze politiche e la regione mentre è più acceso lo scontro all'interno della stessa DC piemontese. Un terreno nuovo per l'unità del mondo contadino si è già aperto.

Tutto ciò avviene e si costruisce all'interno e all'esterno della Coldiretti (che nella sola provincia di Cuneo conta 50 mila aderenti) approfondendo la crisi del moderatismo cattolico nelle zone bianche piemontesi ed in senso più generale in tutta la DC. La crisi della DC oltreché dal travaglio di alcune sue componenti è espressa dal venir meno del cemento ideologico, dell'anticomunismo, della concezione della democrazia come delega al notabile e per l'economia ai grandi gruppi industriali.

In questo quadro, pur tra molti ostacoli, si verifica il fatto che la DC sotto la spinta delle lotte può cambiare. La proposta strategica del compromesso storico si configura come un nuovo punto di riferimento per tutte le forze democratiche ed antifasciste, cogliendo anche la portata di processi unitari che in qualche misura sono già nelle cose, nella realtà dello scontro, del confronto tra forze sociali e politiche diverse.

La tenuta e la crescita l'allargamento delle lotte, e decisiva perchè nuovi rapporti politici vengano avanti in Piemonte. La posta in gioco è alta e questo ci conferma che anche sul terreno dell'agricoltura, per l'intreccio strettissimo che ha con la questione cattolica e democristiana, giochiamo una grossa partita.

Maria Teresa CAPECCHI

della Federazione di Pistoia

Sui temi della difesa di fondamentali diritti civili — ha detto la compagna Capecchi, — è in atto nel Paese un vivo confronto fra le forze politiche. Sono temi che trovano larga attenzione particolarmente fra le masse femminili... divorzio, diritto di famiglia, maternità libera e consapevole sono questioni che investono complessivamente il significato stesso del ruolo della donna nella società, il suo diritto a una partecipazione attiva e concreta alla vita sociale del Paese.

Come partito dobbiamo ribadire il collegamento che esiste tra questi problemi e i problemi generali dello sviluppo produttivo lottando per far emergere tutti gli aspetti economici e sociali della questione femminile, andando a un confronto aperto e deciso con tutte le forze politiche.

Va ribadito con forza come non si possa isolare la battaglia per i diritti civili della donna a quella più generale per la difesa dell'occupazione femminile, alla salvaguardia del posto di lavoro di quella grande percentuale di donne lavoratrici che, occupate nei settori più fragili dell'economia — i settori per esempio dell'abbigliamento, oppure del lavoro a domicilio — sono le prime a pagare il costo della pesante crisi economica del Paese.

E' questo del lavoro a domicilio un tema importante, e in particolare in una provincia come Pistoia dove le lavoranti del settore sono circa 15 000 e che richiede lo sviluppo nel Paese di una grande azione politica unitaria per giungere alla completa applicazione della legge a tutela di quei lavoratori.

Si tratta di giungere alla definizione di strutture produttive che giungano anche a un superamento dello stesso lavoro a domicilio. In questo senso si muove il programma della Regione Toscana.

Per quanto riguarda il ruolo della donna che lavora in fabbrica bisogna promuovere lo sviluppo di un movimento che partendo dall'accresciuta coscienza politica e sociale delle masse femminili e dalla sempre maggiore volontà di partecipazione espressa nelle lotte, porti alla conquista di una reale presenza delle donne nella gestione dei fondamentali servizi sociali, quali per esempio l'infanzia, la maternità, la scuola, l'assistenza agli anziani e agli handicappati.

Su questi temi è necessaria una più attiva partecipazione di discussione e di impegno da parte di tutto il partito, per la formazione e una migliore utilizzazione dei quadri femminili, non solo per quanto riguarda i temi specifici della condizione della donna ma anche le questioni più generali della battaglia politica.

Guido FANTI

Il presidente della Regione Emilia-Romagna ha iniziato il suo intervento con un diretto richiamo alla prossima battaglia elettorale e alle manovre dei fautori della politica dello scontro frontale, dell'anticomunismo più becero. Una scelta, che a Bologna e in Emilia nelle elezioni amministrative del 1956 fruttò alla DC la sua più grande e clamorosa sconfitta. Da allora sono cambiate molte cose nella stessa DC e nel mondo cattolico con questa parte prima ancora che con i comunisti l'on Fanfani dovrà misurarsi per riuscire a imporre la sua nuova crociata.

Riferendosi in particolare all'esperienza della prima legislatura regionale, Fanti ha quindi rilevato la necessità di una serie di riflessioni. Se il PCI e il partito, come viene del resto riconosciuto generalmente, che più conseguentemente sostiene il movimento regionalista, questo discende direttamente dalla nostra visione dello Stato e della sua trasformazione democratica. E' questa una scelta di fondo per cui i comunisti si sono battuti e si battono, anche affrontando problemi non facili, dovendo superare tendenze a chiusure interne regionaliste, vincere paure di essere assorbiti o integrati nelle vicende politiche dei vari governi che si sono succeduti e con i quali le regioni hanno dovuto misurarsi e confrontarsi. Una azione, questa, condotta dai comunisti che hanno avuto anche dei limiti quali ad esempio la sottovalutazione, che a volte si è manifestata all'interno del partito, delle battaglie che con le regioni è possibile condurre all'interno di questo ordinamento statale ridotto alla impotenza da un sistema di potere non più in grado di esercitare un effettivo governo del paese.

Complessivamente però si può dire che l'esperienza politica compiuta dall'insieme delle forze regionaliste conferma la validità e l'urgenza di attuazione della strategia del compromesso storico, per fare uscire il paese dalla crisi e rinnovarlo. Soffermandosi sugli elementi che hanno caratterizzato questi cinque anni, ha rilevato come le regioni, nate per avviare un processo di riforma dello Stato e un suo nuovo modo di essere nel rapporto coi cittadini, sono rimaste corpi esterni alla tradizionale organizzazione dello Stato rimasta immutata per volontà della politica governativa guidata dalla DC.

Nonostante questo nell'unità delle componenti politiche regionaliste del PCI, PSI, DC e PRI, le regioni hanno tuttavia saputo proporsi sempre a livello nazionale e nei confronti delle varie maggioranze politiche di governo come interlocutori fermi nel rivendicare il loro ruolo di protagonisti del processo di rinnovamento dello Stato. Questa unità delle forze regionaliste d'altra parte non è stata frutto né di un generico rivendicazionismo né di un'assurda volontà di organizzare un contropotere allo Stato.

E' stata un'unità realizzata sulla base di una intesa democratica tra forze politiche diverse, costruita nel rispetto delle singole posizioni di partito, fedeli ai principi innovatori dell'ordinamento regionale, in un discorso costruttivo nei confronti degli organi centrali dello Stato. Fanti ha ricordato a questo proposito la proposta delle regioni all'inizio del 1974 per un piano nazionale di emergenza al fine di mobilitare tutte le risorse disponibili su alcune scelte prioritarie di intervento, piano elaborato insieme alla Federazione unitaria dei sindacati ma rimasto senza risposta. E ancora la proposta delle regioni per quel piano dei 30 mila autobus che doveva dare il via ad una nuova politica dei trasporti indicando insieme la via per una ristrutturazione produttiva che ora invece si vuole fare pesare solo sulle spalle degli operai.

Questa politica delle intese democratiche si è sviluppata del resto anche all'interno delle singole regioni e proprio sulla base dei problemi concreti delle popolazioni, dalla lotta al fascismo ai programmi di intervento economico e sociale. Esperienze e potenzialità che nelle regioni dove i comunisti sono maggioranza si sono espresse in modo ancora più marcato fino a proporre come avvenuto in Emilia nel rapporto con le forze di minoranza il discorso di una corresponsabilità nella gestione regionale. Proposta che nelle comunità montane e nei comitati comprensoriali si traduce pienamente in termini istituzionali, con la presenza delle minoranze e in primo luogo della DC negli organi esecutivi.

Ma il discorso va oltre la DC e investe l'insieme del mondo cattolico e della stessa Chiesa come dimostra il dialogo avviato con la conferenza dei vescovi della regione sul tema dell'assistenza sociale. Il problema da risolvere è quello di una profonda riforma anche in questo campo, che deve essere attuata con la presenza e partecipazione delle istituzioni cattoliche, nelle forme e nei modi rispondenti ad una concezione laica dello Stato, assicurando le condizioni per il libero sviluppo di ogni personalità e delle diverse formazioni sociali in cui si esprime.

Vi sono dunque nella esperienza di questi anni molti e positivi elementi. Ma per un positivo sviluppo della nostra linea politica vanno anche superati limiti e difetti, il principale dei quali sta nel non essere stati capaci di valutare appieno che le innovazioni profonde nel modo di governare attraverso la partecipazione democratica e una politica di programmazione regionale sono organicamente correlate ad un nuovo indirizzo politico e ad un nuovo modo di governare sul piano nazionale.

Il sistema costituzionale delle autonomie regionali e locali è infatti condizione per la piena attuazione dell'unità nazionale. La stessa impostazione di Berlinguer sulla funzione nuova dell'Europa e sul contributo che l'Italia deve dare richiede la presenza di uno Stato italiano sburocratizzato un processo che si realizza con un arricchimento politico e culturale che solo il pluralismo politico, il sistema delle autonomie può assicurare.

Rilevato l'errore di non avere posto all'interno dello schieramento regionalista in modo esplicito, il problema dei nuovi indirizzi politici nazionali, Fanti ha definito elemento di freno il non avere saputo ancora pienamente motivare all'interno del partito il nesso stretto che unisce la lotta economica e sociale con quella all'interno delle istituzioni per rinnovare Stato, Parlamento, Regioni, enti locali. Da qui un insufficiente collegamento e coordinamento del lavoro e una certa timidezza nel porre con maggiore forza, di fronte alla incapacità del governo, proposte di contenuti programmatici e alternativi. Un esempio può essere quello del risanamento della finanza pubblica sul quale è necessario elaborare più precise proposte nazionali mobilitando con maggiore forza la direzione politica nazionale del paese.

Riferendosi alla gravissima situazione di crisi e di dissesto dell'economia e della spesa pubblica in particolare, ha sottolineato l'urgenza di ordinare sul piano nazionale secondo priorità valutate nel complesso del territorio nazionale la concentrazione delle risorse disponibili per affrontare gli interventi rispondenti, ad un tempo, ai problemi più urgenti in ogni singola realtà regionale del lavoro e della condizione di vita delle masse lavoratrici e alle esigenze di ripresa della economia nazionale. E' in definitiva problema di chiarire con urgenza alcune scelte nazionali precise e coordinate

Una immagine della folla dei compagni e dei simpatizzanti che hanno affollato il Palazzo dello sport

Carlo RONDINE

operaio di Napoli

Nel Mezzogiorno [illegible] particolare e nel Paese complessivamente — ha detto il compagno Rondine — [illegible] mette [illegible] contraddizioni [illegible] grave, per cui [illegible] sviluppo [illegible] le condizioni [illegible] grandi masse, [illegible] possibilità [illegible] determinate [illegible] la democrazia [illegible] tempo stesso [illegible] nuovo tipo di sviluppo [illegible] pone ai [illegible] politica [illegible] Il Mezzogiorno [illegible] con particolare drammaticità il fallimento [illegible] verifica democratica [illegible] centro-sinistra [illegible] che ha subordinato il Mezzogiorno alla logica [illegible] espansione monopolistica [illegible] scindendo [illegible] problemi [illegible] pazione, [illegible] servizi sociali. Come [illegible] Mezzogiorno [illegible] di sviluppo [illegible]

1. [illegible] mento [illegible] coltura;
2. [illegible] dell'industria;
3. [illegible] programmi [illegible] di servizi sociali.

Occorre quindi [illegible] quale per passare [illegible] delle [illegible] delle strutture [illegible] dei contenuti [illegible] politica. Il Mezzogiorno può e deve [illegible] si [illegible] perde [illegible]

Ma [illegible] maggioranze [illegible] complesse queste [illegible] distinzione [illegible] tempi [illegible] brevi nell'attuazione [illegible] compromesso storico [illegible] tradurs[illegible] in un [illegible] smo e va superato [illegible] pegno totale [illegible] di tutto il partito [illegible] fare avanzare [illegible] sviluppo della nostra strategia.

Da qui anche [illegible] possibilità che da [illegible] elezioni, esiste [illegible] ve nel rapporto [illegible] politiche democratiche [illegible] volo regionale [illegible] anche in [illegible] avanzata [illegible] stessa composizione [illegible] zione e servizio [illegible] avvenga e qualche [illegible] va grande avanzata [illegible]

(Segue a pagina 9)